



Notiziario

dell'Ufficio Nazionale
per l'Educazione,
la Scuola e
l'Università

APRILE 2002

ANNO XXVII

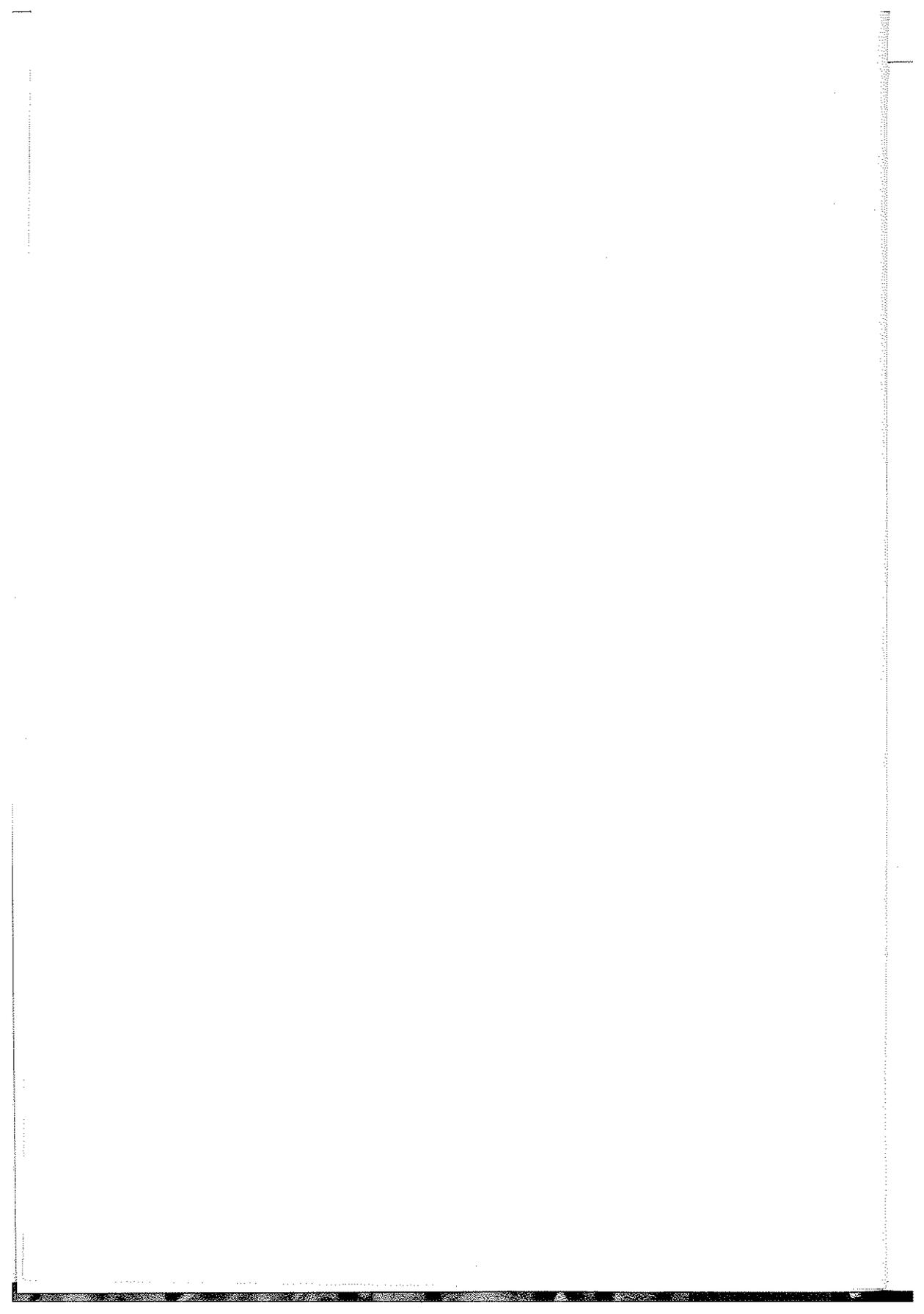
QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI



Anno VI • n. 4

Aprile 2002

Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 • Filiale di Padova • DCI
Taxe perçue - Tassa pagata



Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università
n. 1 - Aprile 2002 - Anno XXVII

Presentazione:

Pastorale della scuola, comunità cristiana e territorio

Don Bruno Stenco pag. 5

«Per un progetto unitario di scuola cattolica: organizzazione sul territorio, identità e IRC»

SEMINARIO DI STUDIO

Roma, 21 giugno 2001

Presentazione del Seminario

A cura del Centro Studi per la Scuola Cattolica pag. 3

PARTE I

L'organizzazione sul territorio della scuola cattolica

Introduzione

S.E. Mons. Cesare Nosiglia pag. 10

Documento: La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Scheda per i Vescovi (31.1.2001)

Commissione Episcopale per l'Educazione,
la Scuola e l'Università pag. 12

Intervento: La scheda per i Vescovi della Commissione Episcopale per l'Educazione, la Scuola e l'Università: commento e prospettive

Mons. A. Vincenzo Zani pag. 17

Intervento: La rete di Roma

Prof. Sr. Grazia Tagliavini pag. 19

Intervento:

Coordinamento pedagogico-didattico territoriale FISM

Dott. Delio Vicentini pag. 23

Intervento: Coordinamento tra gestori: esperienze Fidae

Prof. P. Antonio Perrone pag. 34

<i>Contributi ed esperienze:</i> <i>Valutazioni della Commissione USMI-CISM</i> Prof. P. Mario Aldegani	pag. 40
<i>Contributi ed esperienze: Verso un progetto unitario di scuola cattolica: i primi passi per una organizzazione in rete nella Diocesi suburbicaria di Porto-S.Rufina</i> Prof. Sr. Maria Luisa Mazzarello	pag. 42
<i>Contributi ed esperienze: Il Coordinamento Diocesano delle Scuole Cattoliche (CODISCA) di Firenze</i> Mons. Dante Carolla	pag. 45
<i>Contributi ed esperienze: Valutazioni dell'A.Ge.S.C.</i> Prof. Vito Massari	pag. 47
<i>Contributi ed esperienze: Proposta schematica per un progetto educativo-formativo dell'Istituto Vescovile di Nola</i> Mons. Virgilio Marone.	pag. 51

PARTE II

L'educazione e l'IRC nella Scuola Cattolica

<i>Introduzione</i> S.E. Mons. Attilio Nicora	pag. 60
<i>Educazione religiosa, identità e qualità della scuola cattolica: i dati disponibili</i> Prof. Don Guglielmo Malizia e Don Bruno Stenco	pag. 62
<i>Intervento: L'IRC e l'educazione religiosa nella Scuola Cattolica: quali prospettive</i> Prof. Don Cesare Bissoli	pag. 82
<i>Intervento:</i> <i>Problemi istituzionali dell'IRC e la scuola cattolica</i> Mons. Vittorio Bonati	pag. 91
<i>Contributi ed esperienze: Uno scenario che cambia. Nuove prospettive per l'educazione religiosa nella scuola</i> Prof. Don Roberto Rezzaghi	pag. 97
<i>Contributi ed esperienze: L'IRC nella scuola cattolica</i> Prof. Sergio Cikatelli	pag. 105



Contributi ed esperienze Valutazioni della Commissione USMI-CISM

Prof. P. MARIO ALDEGANI

Esprimo innanzitutto l'apprezzamento per l'iniziativa e il sostegno della CEI nei riguardi della Scuola Cattolica, espressa in molteplici forme negli anni recenti. Ci si sofferma su tre aspetti su cui, in prospettiva, occorre soffermare l'attenzione.

1. Una riorganizzazione o razionalizzazione della presenza della SC cattolica del territorio è oggi inevitabile ed è già in atto per varie ragioni:

- contrazione dell'utenza;
- diminuzione del personale religioso e conseguente aumento dei costi economici;
- ripensamento delle scelte e delle priorità da parte degli istituti religiosi.

2. L'appello "*ad andare oltre con coraggio*" e "*fare ogni sforzo di valutazione e di discernimento prima di giungere alla scelta di interrompere il servizio scolastico*" (lettera CEI alle presidenze USMI-CISM del 18/1/01) è apprezzabile, ma anche un po' "imbarazzante": gli Istituti ricevono anche altri appelli: a scoprire nuove frontiere di missionarietà, a riscoprire il carisma delle origini (per molti le scuole sono l'evoluzione storica di attività di carattere assistenziale...).

Il dilemma non è fra chiudere o non chiudere, ma come razionalizzare in maniera intelligente e prospettica la presenza della scuola cattolica sul territorio, per non privare le famiglie e le comunità cristiane di un servizio importante e prezioso.

3. Circa il "Progetto diocesano" si sottolinea quanto segue:

- è assolutamente necessario e deve essere il frutto di un'intesa e di collaborazione fra chiese locali ed istituti;
- il "governo" delle scuole è nelle mani e nelle scelte degli Istituti e pertanto i superiori/e religiosi/e, ai vari livelli e nelle loro rappresentanze, sono gli interlocutori autorevoli per i Vescovi sul territorio e per la CEI a livello nazionale;
- le conferenze riconoscono la loro difficoltà a realizzare le condizioni per una collaborazione effettiva ed organica fra gli istituti e vede l'opportunità che sia il Vescovo che prenda l'iniziativa di mettere attorno ad un tavolo gli istituti che nel territorio intendono continuare il loro impegno nella scuola per verificare questa disponibilità in rapporto con le esigenze e le necessità della chiesa locale e predisporre un piano concordato e di prospettiva;

- il "progetto" andrebbe costruito, per iniziativa dei Vescovi, con il contributo e attraverso l'ascolto delle congregazioni che, sul territorio, esprimono il loro impegno apostolico nel campo scolastico ed intendono continuare questo servizio, valorizzando pertanto la tradizione educativa che esse significano e che costituisce buona parte del patrimonio della scuola cattolica in Italia.

È necessario perciò una specie di "patto", concreto e non generico a livello locale, degli Istituti a dichiarare il loro impegno nella scuola, del Vescovo e della chiesa locale a dichiarare i bisogni e le necessità del territorio in ordine alla scuola cattolica: da qui la costruzione di una "mappa" delle realtà, delle esigenze e delle prospettive che costituisce la base di un "progetto" che impegna poi gli Istituti a scelte concordate con la chiesa locale e la chiesa locale a considerare a tutti gli affetti e di fronte ad ogni evenienza ogni scuola come "scuola della comunità cristiana".

C

Contributi ed esperienze Verso un progetto unitario di scuola cattolica: i primi passi per una organizzazione in rete nella Diocesi suburbicaria di Porto-S. Rufina

Prof. **ST. MARIA LUISA MAZZARELLO**

Nel quadro delle riforme, e in particolare della legge 59/1997 sull'autonomia scolastica che comporta una serie di cambiamenti e di innovazioni, si è fatta sempre più viva, da parte delle circa 30 scuole cattoliche presenti sul vasto e diversificato territorio della Diocesi Suburbicaria di Porto-S. Rufina, l'esigenza di incontrarsi per iniziare un dialogo proficuo.

In Diocesi si contano 26 scuole materne; 8 scuole elementari; 5 scuole media; 4 licei; 1 scuola professionale.

L'occasione del primo incontro tra rappresentanti di queste scuole è stato provocato da importanti interventi. Innanzitutto la relazione di Mons. Cesare Nosiglia al Convegno annuale dei direttori degli uffici scuola e degli uffici di pastorale scolastica. Egli, a partire dagli stimoli offerti dall'autonomia, invitava le scuole cattoliche ad aprirsi sul versante sociale, intensificando la partecipazione di tutti i soggetti interessati al suo interno e al rapporto con altre scuole cattoliche o statali, le famiglie e le comunità locali¹.

A rinforzare e a incoraggiare l'attuazione dell'esigenza di lavorare in rete è arrivata opportuna – dalla Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università – la "scheda" sull'organizzazione della rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di ispirazione cristiana².

Infine, è intervenuto l'Ordinario del luogo, Mons. Antonio Buoncristiani, affidando all'Ufficio Scuola il compito di promuovere un incontro con i Dirigenti scolastici delle scuole cattoliche. Si è così

¹ Cfr. NOSIGLIA CESARE, *Orientamenti pastorali del prossimo decennio: la Pastorale della scuola e l'insegnamento della religione cattolica*, in *Quaderni della Segreteria della CEI*, 5 (maggio 2001), n. 12, pp. 16-17. L'intervento tenuto nel mese di febbraio è stato pubblicato nel mese di maggio.

² COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ (a cura della), *La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana*, in *Quaderni della Segreteria della CEI*, 5 (aprile 2001), n. 6, pp. 166-169.

aperto in Diocesi un nuovo capitolo sul rapporto Chiesa locale e scuole cattoliche.

La finalità della prima riunione (3 maggio 2001) è stata quella di ricavare elementi per una verifica della situazione. Una messa in comune, cioè, di problemi emergenti in vista di prospettare quel cambio richiesto ad ogni scuola per continuare ad essere, sul territorio, una presenza portatrice di valori educativi.

Si è subito aperto un dialogo che ha trovato punti concreti di incontro e pertanto si sono ipotizzare incontri ravvicinati sul tema specifico e in qualche modo totalizzante della *formazione*.

Nella riunione successiva, del 20 giugno, si sono individuati alcuni criteri prioritari per un progetto di formazione da attuarsi in collaborazione con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" per il prossimo anno scolastico 2001/02.

Il metodo di lavoro seguito fin'ora è stato quello del "Laboratorio", un laboratorio che si può ben dire della cultura e per la cultura integrale che la scuola deve poter attivare per la crescita dei ragazzi. La ricerca, a partire dell'esperienza sul campo delle nostre scuole, è stata condotta dalla Dott.ssa Rosetta Caputi FMA (Vice Presidente della FIDAE nazionale).

Si è così dato avvio a un collegamento in rete per una partecipazione semplice e fattibile, ordinata – come si è visto – a un progetto di formazione. La rete delle scuole cattoliche di Porto-S. Rufina, pur con tutta la fragilità degli inizi, è dunque decisamente orientata alla riqualificazione educativa e didattica degli insegnanti e pertanto il progetto formativo comune viene inteso come capacità di promuovere ricerca, perché sul territorio occorre esserci come scuola cattolica con chiarezza di intenti e con la capacità di coglierne bisogni e risorse.

La "rete di Porto-S. Rufina", sta quindi movendo i primi passi. La linea intrapresa è comunque chiara: si vuole contribuire con competenza – ecco la ragione della scelta prioritaria data alla formazione – al progetto diocesano di scuola cattolica condiviso dalle comunità parrocchiali, nonché dai genitori.

Il progetto diocesano di scuola cattolica di Porto-S. Rufina si prepara dunque a nascere dal basso con l'apporto di tutte le scuole. Gli stessi criteri per l'avvio di un cammino formativo in "rete" sono ordinati a offrire elementi per un apporto originale e qualificato delle stesse scuole al sistema scolastico pubblico. A tale fine la formazione dovrà mirare

- a far maturare competenze per una corretta attuazione della riforma scolastica e rafforzare i legami delle scuole con la pastorale scolastica;
- ad accrescere la vitalità delle scuole cattoliche presenti sul territorio;
- a continuare a promuovere una loro collaborazione e il raccordo con le parrocchie;

- a garantire la continuità del servizio e il potenziamento dell'offerta formativa (POF) come risposta alle esigenze e alla tipicità della comunità cristiana;
- ad assicurare un insegnamento scolastico della religione puntando a livelli di qualità all'interno della proposta educativa.

A riguardo dell'IRC le scuole hanno convenuto di partecipare ai corsi di formazione e di aggiornamento che l'Ufficio Scuola, in questi anni, sta attivando in collaborazione con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" per gli insegnanti delle scuole statali di ogni ordine e grado. Siamo certi che il condividere momenti di formazione con insegnanti di scuole statali costituisce una vera opportunità per gli stessi insegnanti delle scuole cattoliche le quali, in quanto scuole della Repubblica, come tutte le altre, non dovranno più essere pensate e gestite come istituzioni educative "a parte", ma integrate dentro un sistema unitario.

Il partecipare dunque, per la specifica formazione in religione, al *progetto di formazione per gli insegnanti di religione* delle scuole statali è un primo segno di incontro e di condivisione.

Al termine di questa breve relazione, va rilevato che un cammino è stato fatto, ma siamo ancora agli inizi e c'è ancora molto da fare per acquisire la consuetudine di lavorare insieme. Inoltre c'è ancora molto da fare perché con il tempo le scuole si aprano alla costruzioni di reti formalizzate anche sotto il profilo giuridico.



Contributi ed esperienze Il Coordinamento Diocesano delle Scuole Cattoliche (CODISCA) di Firenze

MONS. DANTE CAROLLA

Il progetto diocesano di scuola cattolica che il recente documento della commissione episcopale nazionale raccomanda, è stato anticipato a Firenze dall'iniziativa lungimirante di S.E. il Cardinale Arcivescovo Silvano Piovaneli il quale già nel 1997 dette vita, non senza titubanze e resistenze, al Coordinamento Diocesano delle Scuole Cattoliche (CODISCA). Di fronte all'intento dichiarato del documento episcopale di "assicurare una corretta e coordinata distribuzione delle scuole nell'ambito della Chiesa locale, promuovere la loro collaborazione e il raccordo con le parrocchie, garantire la continuità del servizio e il potenziamento dell'offerta formativa" dobbiamo dire che siamo riusciti a realizzare solo alcuni di questi obiettivi e certamente non i più importanti e i più urgenti.

Sinteticamente potremmo dire:

1. È cresciuta la conoscenza, l'amicizia, un certo tipo di collaborazione fra le scuole cattoliche e anche il senso di appartenenza alla diocesi.
2. Abbiamo potuto realizzare insieme iniziative qualificate di aggiornamento per i docenti molto partecipate, con notevole successo.
3. Abbiamo istituito una giornata diocesana per la scuola cattolica con la celebrazione eucaristica il sabato precedente in un vicariato, a cui sono state invitate le scuole cattoliche della zona.
4. Un paio di volte l'anno dedichiamo una pagina del settimanale diocesano alla vita delle scuole cattoliche.

I problemi fondamentali però restano irrisolti. Le scuole continuano a chiudere e si tratta anche di istituti di notevole importanza.

I tentativi di promuovere forme di collaborazione in vario modo fra scuole diverse è sempre inesorabilmente fallito. Gli istituti hanno grossi timori a intraprendere strade di questo tipo e sembra che preferiscano chiudere piuttosto che collaborare con altri.

L'unico modo con cui alcune scuole sono state salvate in questi ultimi tempi è la collaborazione che si è verificata, per lo meno in quattro casi, con soggetti appartenenti al Movimento di

Comunione e Liberazione che hanno affiancato le Congregazioni, hanno costituito una Cooperativa e hanno ridato così nuovo slancio a scuole che stanno per chiudere.

Il CODISCA aveva costituito anche un fondo finanziario per erogare borse di studio per alunni bisognosi, ma questo fondo non viene alimentato anche perché probabilmente ogni istituto è più preoccupato di trovare fondi per sé che per gli altri.

Sono nati anche dei tentativi di "reti" fra scuole, ma anche queste, mi pare, lavorano per quanto è possibile, a livello didattico e scolastico, ma non affrontano certo il tema della razionalizzazione delle scuole sul territorio.

Vorrei infine portare un esempio per me emblematico.

Nella nostra provincia abbiamo due scuole molto vicine in cui una è carente di personale religioso e di spazi, ma abbonda di bambini; l'altra è dotata di una struttura bella, spaziosa e, tra l'altro, a norma, ma è più carente di bambini. Di fronte alla prospettiva che la prima delle due chiuda per mancanza di suore, abbiamo proposto di costituire un nuovo ente gestore di cui presidente fosse il parroco, il quale fra l'altro aveva dato tutta la sua convinta collaborazione, ma dopo vari incontri, dialoghi, confronti e scambi, improvvisamente è venuto lo "stop" di una delle due Congregazioni, la quale ha preso spunto dalla mancata attuazione del riordino dei cicli per bloccare tutto, almeno per il momento. Si percepisce cioè un grande timore di fronte alla prospettiva di mettersi insieme. Si adduce spesso il motivo della peculiarità del carisma. Mi pare, però, che fra congregazioni religiose di vita attiva, dedite all'educazione scolastica dei fanciulli, dovrebbe essere molto di più ciò che accomuna, di ciò che distingue e le stesse differenze di accenti e di sensibilità potrebbero essere una ricchezza e non un ostacolo insormontabile.

Certo una collaborazione di questo tipo non si improvvisa. Esige sicuramente un periodo di confronto, di dialogo e di acquisizione paziente di metodologie comuni, ma se non ci muoviamo in questa direzione non solo non viviamo quella comunione che è l'essenza della Chiesa, ma assisteremo impotenti alla scomparsa quasi totale delle scuole cattoliche dal nostro territorio.



Contributi ed esperienze Valutazioni dell'A.Ge.S.C.

Prof. Vito MASSARI

Non possiamo come genitori non rilevare come l'ampio e profondo processo di rinnovamento del nostro sistema di istruzione sia destinato ad incidere profondamente sul futuro dei nostri figli e di noi stessi, in quanto chiamati a interagire in modi del tutto nuovi con le questioni della scuola, per le quali si è giustamente parlato di rivoluzione: è un sovvertimento infatti quello che la scuola dell'autonomia comporta, per il passaggio da un sistema di tipo monocentrico ad uno di tipo policentrico. In questo schema uno dei centri è la scuola, centro appunto di responsabilità con una propria autonomia, con la logica conseguenza di un rafforzamento dei rapporti scuola-soggetti, scuola-territorio soprattutto nella previsione del Piano dell'Offerta Formativa.

È del resto l'art. 1, c. 1, della legge sul riordino dei cicli fra l'altro ad auspicarne l'applicazione "nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori". Questo significa che lo schema policentrico ed orizzontale va applicato anche alla Istituzione scuola, nel senso che essa non può essere più intesa come a direzione unica ma costituita da una rete di soggetti che armonizzano le loro specificità ai fini educativi. La capacità manageriale del gestore, la professionalità del docente, il bisogno di apprendimento dell'alunno e l'originale ed originario diritto educativo dei genitori hanno bisogno, per esprimersi al meglio, di essere fusi in un patto educativo, tanto più necessario quanto più è oggi avvertita l'esigenza di aprire il Centro Scuola al territorio. Va da sé che il soggetto famiglia assume una doppia valenza nel momento di questa apertura in quanto nel territorio la famiglia è soggetto attivo-passivo di ogni intervento sociale, politico, culturale ed educativo.

Mons. Nosiglia, in una recente intervista ad *Avvenire*, alla domanda del giornalista su cosa significasse avviare un patto educativo tra famiglia, scuola e comunità, ha così risposto: "[...] Significa far sì che l'educazione diventi un lavoro di rete. Da un lato c'è la famiglia, che è il centro decisivo fondamentale. E dall'altro c'è la scuola che si pone al servizio dell'alunno. Ma è la famiglia che deve stabilire quali valori e riferimenti culturali, morali e religiosi vanno trasmessi ai figli. ... La famiglia deve aiutare la scuola a descolarizzarsi e la scuola deve aiutare la famiglia a uscire dal suo particolarismo privatistico". L'autonomia apre enormi e inesplorati spazi di decisionalità per tutti i soggetti in quanto li interroga sulla loro intensità di partecipazione nei processi educativi, sulla qualità di

questa partecipazione e sulla reale capacità di incidere in questi processi, atteso che la reale autonomia è la crescita dal basso di questa intensità, di questa qualità e di questa capacità: e qui dunque questa consapevolezza incontra la società civile e quindi la possibilità reale di acquisizione degli strumenti adatti a consentire l'occupazione nei nuovi spazi creati. Pensiamo certo ai docenti cattolici, alle congregazioni, ai santi fondatori delle scuole cattoliche, ai genitori ed agli studenti che le frequentano; ma pensiamo ancora di più a tutto il lavoro che c'è da fare per attestare e nel contempo testimoniare una presenza di cattolici dentro la scuola statale, dei cui problemi dobbiamo tutti farci carico, come giustamente da tutti si riconosce. Non è forse "la Chiesa ad offrire il suo primo e fondamentale servizio alla scuola presentando quel modello di uomo che ci è dato in Cristo e che si traduce nell'antropologia cristiana", come recita "Con il dono della carità dentro la storia"? Ed accanto al primato della persona non c'è dunque anche quello della famiglia? Che senso avrebbe il richiamo del Presidente della CEI, il Cardinale Ruini, al ricupero della priorità educativa, in vista della formazione integrale della persona, se la missione educativa della Scuola Cattolica non coinvolgesse come missionari proprio i genitori, unici titolari - come abbiamo già detto - del diritto originale ed originario di educare, istruire, formare?

Una dimensione essenziale della qualificazione cristiana della educazione-istruzione-formazione è dunque proprio la valorizzazione dei genitori come aspetto prioritario del progetto educativo della persona. Le Istituzioni formative della Chiesa dovrebbero assicurare ai genitori un ruolo protagonista e attivo nella vita delle scuole. Nel coinvolgere i genitori non è sufficiente dare la parola e servirsi della loro consulenza, ma occorre fornire opportunità reali che li mettano in grado di esercitare un proprio peso decisionale nell'azione educativa, in particolare nell'elaborazione del piano dell'offerta formativa. Siamo perfettamente d'accordo con quel passo della relazione alla Commissione Presbiterale Italiana che lega la forza effettiva della pastorale dell'educazione e della scuola alla presenza attiva delle forme associative dei soggetti principali che operano nella scuola: genitori, docenti e studenti.

Infatti ogni scuola, come luogo che educa e istruisce, è costituita da un patto educativo tra i soggetti e solo tale patto genera la comunità educativa in cui ciascuno si inserisce e opera con specifici ruoli. Deve essere valorizzata la compresenza e la collaborazione dei genitori quali attori responsabili del patto educativo e componenti qualificati della comunità educativa. È evidente che anche in un Progetto diocesano di scuola e, conseguentemente, negli eventuali Laboratori, rimane sempre aperto il problema di definire la specificità di questa loro funzione, ma è un cammino che è necessario intraprendere non più solamente in via sperimentale, sapendo

che non c'è scuola senza la comunità educante e non c'è comunità educante senza il soggetto genitori! Sarà proprio la valenza cattolica di questo patto che darà vita anche ai Laboratori di pastorale dell'educazione e della scuola, intesi come veri e propri luoghi di elaborazione e di qualificazione delle proposte formative, in vista della elaborazione di un progetto educativo di ispirazione cristiana.

Da un sondaggio nazionale È emerso in modo netto come i genitori sentano, sia pure in maniera epidermica, per usare una efficace espressione di Mons. Nosiglia, nell'introduzione al III Rapporto sulla Scuola Cattolica, una sorta di distacco fra se stessi e la scuola e chiedano un coinvolgimento che sappia motivarli in modo nuovo per superare tale distacco, senza con questo rilevare attribuzione di responsabilità nei confronti dei docenti, dei dirigenti o del funzionamento degli organi collegiali. Ora noi crediamo che un coordinamento diocesano della scuola, che faccia come si È detto perno sui diversi soggetti, non solo vada in questa direzione ma possa servire anche a creare una idea ed una pratica di scuola delle persone che educi anche alla cittadinanza, dal municipio – si potrebbe dire – fino all'Europa.

Far prendere coscienza al soggetto genitori di questo punto di vista è anche il principale obiettivo dello sforzo che l'Associazione sta compiendo verso la costruzione della Scuola genitori, che responsabilizzando una delle componenti la comunità scolastica, può servire, come è stato giustamente detto, per dare sostanza, per dare anima alle riforme scolastiche. Per assicurare anche una adeguata formazione culturale e professionale e per una piena assunzione di responsabilità da parte dei genitori. Crediamo però – a questo proposito – che nei Laboratori diocesani debbano trovare posto non indistinte associazioni di fatto dei genitori ma solo – salvo particolarissimi casi – le rappresentanze delle associazioni nazionali dei genitori ecclesialmente riconosciute, come per esempio l'AGEsc, per le scuole cattoliche, o rappresentative come l'AGE per la scuola statale.

Questo anche per favorire la nascita di tavoli di consultazione – come il FORUM delle Associazioni dei Genitori, costituito presso il Ministero della PI – o di analoghi tavoli regionali e locali, che assicurino riflessioni e proposte in maniera coordinata e unitaria, per consentire il giusto raccordo con il Vescovo delegato e con i responsabili della pastorale.

Su un ultimo aspetto varrebbe la pena di soffermarsi, non perché sia ultimo in ordine di importanza, cioè sulla valenza e sull'impatto che un progetto diocesano con il conseguente laboratorio territoriale potrebbe avere sull'intera comunità ecclesiale. Possiamo dire con molta franchezza ed onestà intellettuale che – lo affermiamo avendo presenti innanzitutto le nostre esperienze dirette – i problemi della scuola cattolica o statale che sia, non ha trovato

molto spazio nelle agende intasate dei parroci, ad ogni livello. E che i lodevoli e timidi tentativi di quanti come noi hanno tentato di affrontare l'argomento siano stati destinati al fallimento, non tanto e non solo per il "dafare" dei parroci, quanto per lo scarso interessamento degli stessi consigli pastorali e delle famiglie in genere, più preoccupati dai corsi per i fidanzati e dalle opere caritative in genere. Senza considerare quale grosso momento di evangelizzazione può essere una scuola nella quale si incontrano tutti, piccoli e grandi. E quale grande momento di incontro sui temi della scuola si possa avere in parrocchia con la presenza di famiglie e di studenti. Allora ben venga un progetto diocesano di scuola per rimettere a posto i pezzi mancanti di un mosaico e per consentire alla scuola in genere ed a quella cattolica in particolare quel salto di qualità per reggere nella scuola dell'autonomia e nel sistema pubblico integrato di istruzione del paese.



Contributi ed esperienze

Proposta schematica per un progetto educativo-formativo dell'Istituto Vescovile di Nola

Mons. VIRGILIO MARONE

Premessa

Si tratta esclusivamente di una proposta schematica, una sorta di "indice" di argomenti da affrontare e sviscerare, magari in una "commissione" composta da soggetti con competenze diversificate: organizzazione, didattica, economia...

1. Motivazioni e obiettivi

1.1. Ritorno alle origini

Se si pensa all'esperienza dei grandi monasteri medievali come centri di cultura, all'esperienza dei santi fondatori di congregazioni religiose con il carisma dell'istruzione delle classi meno abbienti, al ruolo insostituibile della Chiesa nella formazione di generazioni di professionisti e classe dirigente del nostro paese, oggi che c'è bisogno di ri-fondare il vivere civile sui grandi valori dell'umanità c'è davvero bisogno di un ritorno alle origini.

1.2. L'istruzione come "urgenza pastorale"

Una pastorale che punta evangelicamente alla promozione integrale dell'uomo non può fare a meno dell'istruzione e della scuola. In modo particolare in un contesto sociale in cui:

- si assiste al paradosso di una istruzione finalmente alla portata di tutti accanto al perpetuarsi del divario tra chi possiede risorse e strumenti (e quindi potere) e chi rimane nell'ignoranza o è vittima dell'analfabetismo di ritorno;
- spesso si verifica incomunicabilità tra Chiesa che annuncia e destinatari dell'annuncio a causa della diversità culturale, della povertà degli strumenti linguistici ed espressivi, del conflitto sul "senso". «...la scuola, qualunque scuola, eleva gli interessi. Risveglia dal fondo dell'anima quella naturale sete di sapere che è spesso seppellita negli infelici e che è la premessa più necessaria per il loro ritorno alla fede. È tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere. Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete o

passione umana, portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto. Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che noi fa vibrare»³.

1.3. Un modo nuovo di fare "charitas"

Una delle motivazioni fondamentali per questo progetto è costituita dalla volontà di dare un volto nuovo e strumenti più adeguati al servizio agli "ultimi".

A fronte di una *charitas* che troppo spesso si riduce a frettolosa beneficenza e rassicurante assistenza, sentiamo l'esigenza di un grande progetto che, per dirla col famoso proverbio orientale, "insegna a pescare" oltre che dare i pesci. Dotare tanti ragazzi e giovani capaci e meritevoli, ma senza risorse finanziarie, degli strumenti necessari per formarsi e raggiungere livelli adeguati alle loro possibilità, "investendo" in questa impresa considerevoli fondi della *charitas*, ci sembra il modo più adeguato per "ripartire dagli ultimi".

1.4. Il "degrado" della scuola pubblica

Mentre si dà corso ad una riforma scolastica che dovrebbe adeguare la scuola italiana alle esigenze della modernità, da più parti si levano voci che denunciano il "degrado" della scuola pubblica. Si sente sempre più forte l'esigenza di "luoghi" dove i ragazzi possano sperimentare percorsi educativi e formativi seri e rigorosi, che li abilitino ai grandi impegni che li attendono nella vita.

1.5. La riforma scolastica e la parità

La riforma scolastica e la riforma dei cicli *impongono* l'esigenza di strutturare Progetti Educativi e Piani dell'Offerta Formativa fondati sul percorso scolastico come *processo*, con l'attenzione soprattutto al "farsi" dell'esperienza piuttosto che ai "risultati". Tale esigenza deve tradursi, secondo noi, nell'offerta di una *continuità progettuale verticale* che accompagni il ragazzo in tutto il suo percorso formativo, con l'attenzione ai valori fondanti l'ideale di un umanesimo cristianamente ispirato. I risultati che si vanno raggiungendo a livello di parità scolastica ci fanno, inoltre, ritenere che tutto ciò possa essere raggiunto senza scadere nell'elitarismo e nel privatismo.

³ LORENZO MILANI, *Esperienze Pastorali*, Firenze, LEF, 1957, p. 237.

1.6. Il servizio al territorio

A quanto già detto nel paragrafo sul modo nuovo di fare *charitas* aggiungiamo altre due considerazioni:

- il nostro territorio ha bisogno di un centro di animazione culturale giovanile che sia allo stesso tempo scientificamente rigoroso e creativamente "aperto";
- il nostro territorio ha bisogno di contesti educativi e didattici che formino cittadini responsabili, leali, competenti, capaci anche di assumere ruoli di governo e guida della comunità.

2.1. Una scuola cattolica per tutti

Oltre le facili semplificazioni che potrebbero fare del nostro Istituto la "scuola privata" che persegue gli interessi di pochi privilegiati, a fondamento dell'ideo-prassi educativa di un rinnovato Istituto Vescovile c'è la convinzione che i principi ispiratori sono quelli evangelici e della tradizione ecclesiale cattolica che, proprio per essere tali, impongono l'apertura a tutti, al di là di ogni differenza, privilegiando, semmai, quanti sono privi di mezzi ma desiderosi di percorrere un serio cammino di formazione integrale.

2.2. I principi fondamentali della carta costituzionale

L'attività didattica e ogni processo educativo-formativo nella scuola s'ispira ai principi fondamentali della carta costituzionale. Ciò vale soprattutto per i richiami alla pari dignità sociale e all'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (art. 3). Perciò la scuola ha il compito di concorrere allo sviluppo della persona umana rimuovendo tutti gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (art. 3). Essa è aperta a tutti ed è diritto di tutti i cittadini, anche se privi di mezzi, raggiungere i gradi più alti degli studi (art. 34).

2.3. La formazione integrale della persona

Ci sembra impossibile promuovere e sollecitare in misura realmente valida e positiva qualsiasi attività di apprendimento senza inserirla in un processo più generale di attenzione alle

“storie” personali e di formazione integrale della persona. A maggior ragione in considerazione della profonda crisi di valori, modelli, punti di riferimento che i giovani, oggi, si trovano a vivere.

Perciò, ci sembra che la funzione primaria che la scuola dovrà svolgere sarà quella di porsi come “luogo” in cui, con passione ed umiltà, alunni, genitori, insegnanti ed operatori scolastici procedano insieme a definire un sistema di valori effettivamente adeguato ai bisogni profondi dell’essere umano e ad individuare per i giovani percorsi (anche se faticosi) di costruzione della propria personalità attraverso i quali essi possano affermarsi come uomini e donne pari nei diritti, dotati di senso critico e liberi dal conformismo, animati da spirito di cooperazione e solidarietà, capaci di affrontare i fondamentali problemi della vita.

2.4. Criteri generali e “qualità”

Questi principi ispiratori si traducono in *criteri generali* che guidano il servizio che l’istituzione scolastica rende ai giovani cittadini e diventano garanzia della sua “qualità”:

- collegialità e partecipazione
- trasparenza e responsabilità
- progettualità
- verifica
- rispetto della persona
- ricchezza delle offerte

3. Il modello organizzativo

3.1. Un college diurno

Senza entrare specificamente nel merito, pensiamo che organizzativamente l’Istituto debba strutturarsi come un *college* diurno che contempra e contemperi ritmi personali e di gruppo sia per quanto riguarda lo studio che le attività extracurricolari. Nell’arco dell’intera giornata (8.00-18.00) si offrirebbe al giovane studente un ampio spettro di opportunità che vanno da quelle più specificamente curriculari (magari per moduli) a quelle educative e culturali più generali.

Non dovrebbero mancare tempi e spazi per lo studio personale e il confronto con professori ed educatori.

3.2. Con due polmoni: Charitas e Biblioteca “S. Paolino”

Prendendo a prestito una terminologia “anatomica”, potremmo dire che l’ossigeno per respirare e vivere potrebbe circo-

lare nel complesso corpo dell'Istituto grazie a due *polmoni* rappresentati dalla Charitas e dalla biblioteca s. Paolino. L'una rappresenterebbe il contesto ideale di riferimento per tutte le attività educativo-formative che mirano alla formazione integrale della persona, legando le attività e la vita stessa dell'Istituto ad un modo veramente innovativo di vivere la solidarietà e di "organizzare-realizzare la speranza". La biblioteca rappresenterebbe lo sforzo di fare cultura in maniera non statica ma dinamica, "luogo" di riferimento e animazione culturale per tutto il territorio.

3.3. *In rete per la continuità verticale del progetto educativo*

La continuità progettuale verticale di cui si parlava più sopra sarebbe garantita da una stretta e solida collaborazione con le scuole (soprattutto cattoliche) dei cicli inferiori con le quali si potrebbe lavorare ad un unico progetto educativo da offrire alle famiglie del territorio.

3.4. *Una scuola aperta*

In corrispondenza ai principi più sopra enunciati, l'Istituto assumerà la connotazione di *scuola aperta*, nei molteplici sensi e significati di questa espressione:

- una scuola "di tutti" e "per tutti";
- una scuola con una grande ricchezza di offerte educative-formative;
- una scuola *polo di riferimento educativo-culturale* sul territorio, in rete con tutte le altre agenzie socio-educative;
- una scuola che partecipa con attenzione e intelligenza (*intus legere*) alla vita della società civile;
- una scuola pronta ad accogliere il contributo fondamentale di chiunque si avvicini con onestà intellettuale e libertà di spirito;
- una scuola "a tempo pieno" perché riempie il tempo di valore e significato.

3.5. *La partecipazione*

Il criterio generale e "trasversale" della partecipazione si concretizza in modalità concrete, sia istituzionali (organi collegiali) che legate alla programmazione annuale, che favoriscano il protagonismo e la corresponsabilità di tutti nella vita dell'Istituto.

In modo particolare, oltre alla partecipazione degli studenti nei diversi ambiti della vita scolastica ed extra-scolastica come

espressione di democrazia e corresponsabilità, si punterà alla partecipazione dei genitori. Il loro coinvolgimento non può limitarsi alla richiesta d'informazioni sull'andamento didattico o essere richiesto in situazioni particolarmente difficili da un punto di vista disciplinare, ma va ricercato per farne risaltare il loro ruolo di *risorsa* per tutta la comunità scolastica. Si potrebbe addirittura tentare anche una forma di partecipazione cooperativa alla gestione dell'Istituto.

4. Il modello educativo-formativo

4.1. *A fondamento i crediti formativi e il successo formativo*

Non si può mai perdere di vista che finalità primaria della scuola è il *successo formativo* inteso non tanto e non solo come conseguimento di un determinato titolo, ma soprattutto come realizzazione di un progetto educativo individuale e comunitario.

Tale finalità dovrebbe guidare la vita scolastica ed essere sempre presente agli educatori insegnanti nello svolgersi delle loro attività.

Secondo tale impostazione, l'Istituto organizzerebbe la sua attività didattica ed educativa con l'attenzione rivolta ai *crediti* piuttosto che ai *debiti* formativi, con tutto quello che ciò significa a livello di programmazione, valutazione, uguaglianza delle opportunità, impegno prioritario di risorse, competenze e tempo.

4.2. *L'insegnante esperto della relazione e la sua formazione permanente*

La scuola forma persona prima che lavoratori o manager o burocrati. A fondamento dell'offerta formativa dell'istituto, perciò, c'è la convinzione che l'insegnante è innanzitutto *esperto della relazione umana*. La maggior parte del successo, nelle attività scolastiche, dipende dal rapporto che il docente riesce a stabilire con la classe in generale e con ciascun allievo in particolare. Si tratta di un rapporto complesso, che investe molteplici aspetti, ma che privilegia quello della relazione umana.

Conseguenze operative di tale principio sono:

- l'attenzione privilegiata alla formazione permanente degli insegnanti e, perché no, dei genitori, soprattutto sulle tematiche della relazione educativa;
- la formazione di classi non troppo numerose, per permettere un'efficace relazione educativa e per rendere gli studenti attori dei processi educativo-formativi.

4.3. L'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva

In un contesto sociale "ad alto rischio" di devianza e illegalità come il nostro, la scuola rappresenta un luogo ideale per la promozione di atteggiamenti e comportamenti improntati alla legalità e di protagonismo civico. Inoltre, la globalizzazione dell'economia e dell'informazione impongono la necessità di formare coscienze critiche e attente alla vita e ai diritti degli esseri umani di ogni angolo del pianeta («Homo sum, humani nihil a me alienum puto!» Terenzio). A questa scelta fondamentale faranno riferimento tutte le progettualità interne alla scuola, sia di tipo curriculare che extracurricolare.

4.4. La partecipazione

Come criterio "trasversale" a tutta l'attività educativo-formativa, la partecipazione si concretizza in modo particolare in due scelte:

- lavoro in team per gli insegnanti;
- cooperative learning per gli alunni.

Essa si esplicita, inoltre, nella ricerca e nello stimolo del protagonismo attivo degli studenti ad ogni momento della vita scolastica.

5. Le risorse umane

Ci sembra ovvio che un siffatto progetto abbia come presupposto ineludibile un gruppo di operatori (dirigenti, docenti, educatori, personale vario) fortemente motivato e qualificato.

Anche la retribuzione economica dovrebbe essere adeguata al tipo di professionalità e competenze messe in campo, nonché ai nuovi parametri stabiliti dalla legge sulla parità.

Lasciamo alla stesura dettagliata del progetto educativo la quantificazione di tali risorse umane e il tipo di competenze che esse devono esprimere.

6. Le risorse economiche

Secondo quanto detto nel capitolo sulle motivazioni, l'Istituto dovrebbe essere, almeno nella fase iniziale (primi cinque anni) un "investimento" della Caritas.

L'otto per mille destinato alla Caritas, in gran parte, potrebbe essere "investito" per progetti educativi - formativi a favore di studenti poveri e famiglie di immigrati i cui figli desiderano studiare.

Per cui le fonti principali di sostentamento dovrebbero essere:

- le rette degli studenti;
- i fondi Caritas sia come rette per studenti meritevoli ma poveri, sia come finanziamento di determinati progetti.

Non si escludono, come fonti ulteriori di finanziamento, la beneficenza e qualche forma ben controllata di "sponsorizzazione" (non legata all'interesse commerciale di chi sponsorizza), giornate pro scuola cattolica.

7. Tempi e modalità di attuazione

Ci sembra ovvio che l'attuazione di questo progetto preveda delle scelte di fondo ineludibili:

- la distinzione della vita dell'Istituto Vescovile sia per l'aspetto organizzativo che economico dalle altre realtà presenti nello stesso edificio (Seminario vocazionale, Istituto di scienze religiose, biblioteca);
- la necessità di inserire tale progetto in un contesto più ampio, che è quello della nuova evangelizzazione, per cui sono interessati a pieno titolo il settore Caritas, l'Ufficio Scuola con i suoi tre ambiti, la Consulta della scuola;
- destinare, almeno nella fase iniziale, consistenti fondi, dell'otto per mille a questo progetto;
- dotare l'Istituto Vescovile di uno staff dirigenziale motivato, competente e affiatato;
- privilegiare l'attenzione alla scuola superiore, riservando ai rapporti con le altre scuole (elementari e medie) che condividono il progetto educativo la cura della *continuità verticale* del medesimo progetto.

Per quanto riguarda più specificamente i tempi, almeno un anno di lavoro è necessario affinché si possa arrivare all'esplicita proposta alle famiglie del territorio.